CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdi 7 luglio 2023

L'ALLARME

Raccolta differenziata, nel Sannio bene 23 Comuni ma sono 11 in meno del 2022

Paolo Bocchino

Sarà una forma di protesta contro bollette Tari stratosferiche e impianti inesistenti, o soltanto una situazione contingente. Ma è un dato di fatto che la raccolta differenziata nel Sannio fa registrare per la prima volta un segnale di arretramento da tenere in considerazione. Il campanello d'allarme arriva dalla annuale rilevazione «Comuni ricicloni» di Legambiente, solitamente prodiga di riconoscimenti per i municipi beneventani. L'edizione 2023 del dossier fotografa un cospicuo assottigliamento del novero dei centri sanniti premiati dal Cigno verde con l'ambito fregio riservato agli enti che garantiscono un elevato livello di raccolta differenziata, ma soprattutto una bassa produzione di rifiuti non differenziati. Lo studio pubblicato ieri assegna la palma di «Ricicloni» a 23 comuni della provincia di Benevento, in netto calo rispetto ai 34 dello scorso anno. Un trend declinante che peraltro stride con quanto avviene in ambito nazionale, dove invece si registra una crescita, e nella stessa Campania.

IL DETTAGLIO

Al netto del peggioramento tendenziale, la performance del Sannio resta comunque onorevole. Basti pensare che sui 61 comuni insigniti del riconoscimento in tutta la Campania, più di un terzo (23) è in provincia di Benevento. Particolarmente lusinghiera la classifica dei centri con popolazione inferiore ai 5mila abitanti, pressoché monopolizzata da municipi sanniti con 21 presenze sulle 52 totali. Addirittura 4 nella top ten. Cautano è quarta assoluta in Campania con un balzo di ben 29 posti rispetto allo scorso anno determinato dalla capacità di abbattere drasticamente i quantitativi di rifiuti indifferenziati che dunque andranno smaltiti attraverso incenerimento o in discarica. I dati riportati da Legambiente attestano che un cittadino cautanese produce soltanto 30,1 chilogrammi di rifiuto indifferenziato l'anno, ovvero un pugno di materia da smaltire al giorno. Qualcosa che ha molto a che fare con il concetto spesso



declamato di sostenibilità. Ai vertici della graduatoria regionale ci sono anche Cusano Mutri (settima), San Giorgio la Molara (ottava) e Forchia (nona), dove il materiale da buttare è inferiore ai 40 chilogrammi annui per residente. Per questi Comuni, notevoli salti in alto in classifica, segno di politiche di gestione dei rifiuti rivelatesi ancora più efficaci dei già buonissimi risultati pregressi. Nella lista dei ricicloni, vale a dire quella che premia i comuni che mandano in discarica meno di 75 chilogrammi per abitante ogni anno, ci sono poi Paduli (15esimo), Baselice (16esimo), Pietraroja (17esimo), Circello (18esimo), Ginestra degli Schiavoni (19esimo). Bene anche Faicchio (21esimo), Apollosa (23esimo), Guardia Sanframondi (25esimo), Moiano (26esimo), Castelfranco in Miscano (29esimo), Sant'Angelo a Cupolo (34esimo), San Leucio del Sannio (36esimo). Tra i virtuosi infine pure Foiano di Valfortore (39esimo), Campolattaro (43esimo), Morcone (47esimo), Sassinoro (48esimo) e Campoli del Monte Taburno (51esimo). Tutti i comuni elencati facevano già parte della lista dei Ricicloni 2022, ad eccezione di Campoli del Monte Taburno che fa registrare una piacevole new entry. Stabili nelle posizioni alte della classifica anche Apice e Montesarchio che si confermano nella top ten dei comuni con popolazione oltre i 5mila abitanti, rispettivamente terza e sesta in Campania.

IN CALO

Al contrario, spariscono dal novero dei premiati ben 12 amministrazioni locali che dovranno rivedere qualcosa, evidentemente, nella conduzione del servizio, e segnatamente nella produzione di «rifiuti secchi residui» che ormai costituiscono la stella polare della rilevazione di Legambiente più della stessa percentuale di differenziata. Si tratta di San Lorenzo Maggiore, che un anno fa era addirittura 14esima assoluta in Campania, Calvi, Sant'Arcangelo Trimonte, Fragneto L'Abate, Cerreto Sannita, Colle Sannita, Castelvetere di Valfortore, Montefalcone di Valfortore, Arpaise, Castelvenere, Durazzano, Bucciano. A questi si aggiungono i 44 comuni della provincia che non riescono a tenersi sotto i 75 chilogrammi annui per abitante di residuo secco da inviare in discarica o al termovalorizzatore, tra i quali Benevento che, come lo scorso anno, non figura nella lista dei comuni ricicloni nella fascia over 15mila abitanti. Obiettivo, del resto, non raggiunto da alcun capoluogo di provincia, segno evidentemente che si tratta di un target proibitivo per le città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

an.lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, progetti in bilico il 22% è a rischio nidi in sofferenza

(C) Ced Digital e Servizi | 1688713996 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



▶Nel database delle opere e dei relativi ritardi accumulati per il Sannio sono segnate «in rosso» 81 misure su 358

PROVINCIA

Domenico Zampelli

Nel vocabolario Pnrr il ritardo vuol dire mettere a rischio il finanziamento. L'Europa è inflessibile e lo ha dimostrato non erogando III e a questo punto anche IV rata. Sarà necessario quindi rimboccarsi le maniche, e non solo. Dipenderà dall'esito della partita in corso fra Roma e Bruxelles, e bisognerà fare come le squadre di calcio che devono segnare quando manca un minuto alla fine: buttare la palla avanti e pregare. Il triplice fischio è previsto per il 2026, e sembra scontato che il Piano verrà rimodulato, E potrebbe non servire avere bandito e aggiudicato nei termini, sospinto attività di progettazione portandole in fase avanzata e forse nemmeno avere portato i lavori ai nastri di partenza.

Ma quali sono in provincia di Benevento i progetti che stanno rischiando in questo momento? Una risposta arriva dalla piattaforma OpenPnrr, che raccoglie tutti i dati pubblici a disposizione su ogni singolo progetto del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Su 358 misure ve ne sono 81 indicate in rosso, segnale del ritardo che fa da zavorra. Da queste parti si guarda con preoccupato interesse in alcune direzioni, prima fra tutte quella degli asili nido, che coinvolge 2.646 progetti in Italia per un controvalore di 4,6 miliardi. La fetta sannita pesa 67 milioni, suddivisi in 53 progetti da realizzare in 35 Comuni.

Sono due i progetti che riguardano il capoluogo: la nuova struttura di Capodimonte da un milione e mezzo di euro e l'adeguamento dell'edificio scolastico di Cretarossa (647mila euro). L'elenco prosegue con Airola (2,2 milioni di euro), Apice (1,2 milioni), Baselice (1,5 milioni), Bonea (500mila euro), Bucciano (1,9 milioni), Calvi (2,7 milioni), Castelpagano (1,1 milioni), Castelvenere (1,3 milioni), Cautano (73mila euro), Ceppaloni (1,4 milioni), Cusano Mutri (2,7 milioni), Dugenta (3,2 milioni), Fragneto Monforte (997mila euro), Ginestra degli Schiavoni (1,3 milioni), Limatola (896mila euro), Moiano (2,8 milioni), Montesarchio (5 milioni), Morcone (3 milioni), Paduli (831mila euro), Paolisi (1,4 milioni), Paupisi (160mila euro), Pesco Sannita (1,8 milioni), Pietraroja (549mila euro), Pietrelcina(740mila euro), Puglianello (1,7 milioni di euro), Reino (450mila euro), San Giorgio del Sannio (5 milioni), San Leucio del Sannio (1,4 milioni), San Marco dei Cavoti (1,8 milioni), San Nicola Manfredi (2,2 milioni), San Salvatore Telesino (907mila euro), Sant'Angelo a Cupolo (1,7 milioni), Telese Terme (6,3 milioni) e Tocco Caudio (3,1 milioni).

Altre misure in ritardo sono quelle sulle mense (8 progetti sanniti con 2,6 milioni di finanziamento), la disabilità (5 progetti con 3 milioni di finanziamento), la transizione digitale (7,2 milioni). Coinvolto, fra gli altri, anche il progetto del Comune per la formazione digitale e domotica assistenziale per le disabilità, che dovrebbe attuarsi in via San Pasquale. Ma non sono questi gli importi maggiori fra i contributi a rischio rimodulazione. Ben più alti sono quelli legati ai progetti di trasporto ferroviario della Regione Campania che coinvolgono il capoluogo sannita: 135 milioni riguardano potenziamento ed ammodernamento della linea Cancello-Benevento, con la fornitura di nuovo materiale rotabile ad idrogeno. Sostanzioso è anche l'impegno della Regione per l'ospedale Rummo: 11 milioni per adeguamento sismico del padiglione San Pio ed altri 5 milioni per la fornitura di fornitura tecnologie biomediche. Ci sono poi tante scuole da rimettere in sesto: si parte dalla demolizione e ricostruzione dell'edificio scolastico «Lucarelli» in via Gioberti (8 milioni) per passare alla demolizione e ricostruzione dell'istituto superiore «Le Streghe-Polo» in via Santa Colomba (7 milioni), e ai lavori di manutenzione straordinaria dell'immobile sede dell'istituto industriale «Lucarelli» al viale San Lorenzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Videosorveglianza, ok del Viminale

MONTESARCHIO

Giovanna Di Notte

Più sicurezza in diversi centri sanniti. La buona notizia arriva direttamente dal Viminale che per la Campania ha stanziato quasi 2 milioni di euro da investire in progetti che prevedono il potenziamento della video sorveglianza. Di questi, oltre 200mila euro sono destinati a tre comuni del beneventano: Montesarchio, Torrecuso e Pannarano che, rispettivamente, riceveranno 115mila, 47mila e 46mila euro. Un risultato - quello ottenuto del ministero dell'Interno - che è stato definito «importante» dall'eurodeputato, Valentino Grant, segretario regionale della Lega in Campania, che ha ringraziato il ministro Matteo Piantedosi e il sottosegretario Nicola Molteni. «Hanno garantito – ha annunciato Grant - anche altri importanti investimenti sulla sicurezza urbana in Campania anche per i prossimi anni».

A quanto pare, si tratta solo di una prima tranche di fondi stanziati per la sicurezza che, come ha ribadito il sottosegretario al ministero dell'Interno, Molteni, per il Governo rappresenta un tema centrale: «La sicurezza per il ministro Piantedosi e per il Governo tutto – ha spiegato l'esponente del Carroccio - è una priorità. La videosorveglianza si è dimostrata negli anni uno strumento indispensabile per la prevenzione dei reati e per le indagini degli inquirenti. La sicurezza non è un costo ma un investimento per il futuro del nostro Paese. Anche per i prossimi anni – ha precisato - il ministero dell'Interno garantisce importanti finanziamenti per i sistemi di video sorveglianza. I 36 milioni di euro per il cofinanziamento dei progetti di video sorveglianza sono un'ottima notizia e adesso – ha detto Molteni - tocca ai tanti bravi amministratori, delle grandi e piccole città, mettere a sistema tutti gli impianti esistenti e quelli futuri». Intanto, l'arrivo di fondi destinati ai progetti per potenziare la sicurezza sul territorio, come spesso



auspicato da tanti cittadini, è stata accolta con soddisfazione dai tre sindaci del beneventano.

«La somma destinata al nostro ente - ha dichiarato il primo cittadino di Montesarchio, Carmelo Sandomenico - permetterà di ampliare e migliorare il sistema di videosorveglianza: ci sono molti punti importanti della città in cui sono già presenti dispositivi ma altre zone ne sono sprovviste, come ad esempio la villa comunale che proprio ultimamente è stata presa di mira dai vandali. Questo finanziamento consentirà – ha aggiunto Sandomenico – di coprire bene l'intero territorio. La video sorveglianza può essere di grande aiuto per garantire la sicurezza e l'ordine pubblico, può aiutare a risolvere problemi legati alla criminalità e a contrastare la piaga dell'abbandono illecito di rifiuti».

Grande soddisfazione è stata espressa anche dal sindaco di Pannarano, altro comune destinatario di fondi, che ha affermato: «È stato approvato e finanziato un progetto che – ha spiegato Enzo Pacca – permetterà di dare più sicurezza alla nostra comunità. La videosorveglianza è uno strumento necessario per il controllo del territorio e le nuove telecamere si andranno ad aggiungere alle poche che già sono presenti in paese. Aver ottenuto i fondi denota che – ha precisato Pacca – siamo in una zona a rischio per tanti motivi, anche per il numero di reati che si registrano in questa area che resta, evidentemente, da attenzionare. I nuovi apparecchi serviranno alle forze dell'ordine ma rappresenteranno anche un elemento di freno per chi tenta di delinquere». Per il sindaco di Torrecuso il risultato raggiunto è il frutto di «un valido progetto». La fascia tricolore ha evidenziato: «È stato fatto un buon progetto per il territorio, fondamentale per avere più sicurezza e con le nuove telecamere – ha dichiarato Angelo Iannella – sarà potenziato il centro abitato, installeremo apparecchi a Torrepalazzo dove al momento mancano e in altre aree».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola «Regina Elena» si rifà il look

Frana a ridosso del centro abitato

07-LUG-2023
da pag. 20 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bancari, ok dei lavoratori alla piattaforma

00259 00259

Lavoro

Sì del 99,5% dei votanti al documento sindacale per il rinnovo del contratto

Cristina Casadei

I bancari hanno dato il via libera quasi all'unanimità alla piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. Per la consultazione Fabi, First, Fisac, Uilca e Unisin hanno convocato oltre mille assemblee che sono state svolte in maniera capillare in tutta Italia. Il 99,5% dei votanti ha detto sì, lo 0,2% no e lo 0,3% si è astenuto.

La categoria ha mostrato forte condivisione delle richieste, dove la parte economica ha un ruolo centrale: al livello medio di riferimento (3A4L) si chiedono 435 euro che al livello più alto dei quadri direttivi diventano quasi 800. Nel loro calcolo i sindacati tengono conto del recupero dell'inflazione, che pur essendo in fase di rallentamento è ancora molto alta, e di una quota di recupero della produttività. L'indice Ipca Nei, che viene considerato come riferimento per i rinnovi contrattuali e che l'Istat ha reso noto a inizio giugno, per il 2023 è previsto ancora al 6,6%. Negli anni successivi le previsioni sono di una sua discesa: al 2,9% nel 2024, al 2% nel 2025 e al 2% nel 2026. Se al congresso della Fabi, Carlo Messina, ceo e consigliere delegato della prima banca del paese, Intesa Sanpaolo, ha fatto da apripista sul sostanziale via libera agli aumenti economici, durante l'assemblea dell'Abi, il suo presidente Antonio Patuelli, ha fatto un'apertura sul recupero del potere di acquisto dei lavoratori. Sottolineando però che occorre anche aggiornare il contratto, dato il ritmo dei cambiamenti che le banche stanno affrontando e che richiedono una qualità del lavoro bancario sempre crescente. Non dimenticando che bisogna favorire anche il secondo livello di contrattazione dove vengono redistribuiti i premi di risultato.

I segretari generali Susy Esposito (Fisac), Lando Maria Sileoni (Fabi), Riccardo Colombani (First), Fulvio Furlan (Uilca) ed Emilio Contrasto (Unisin) rimarcano l'alta partecipazione e il risultato delle assemblee e dicono di essere «pronti a presentare ufficialmente la Piattaforma ad Abi per iniziare, da subito, il confronto negoziale sostenuto compattamente dai lavoratori del settore che rivendicano per il nuovo contratto il governo delle trasformazioni, adeguate retribuzioni, diritti, tutele ed occupazione». Tra le diverse richieste entra anche il miglioramento del capitolo smart working e dell'orario di lavoro su cui si chiede una riduzione da 37,5 a 35 ore settimanali. La flessibilità si preannuncia un tema importante del negoziato, anche alla luce di accordi aziendali come quello raggiunto in Ca' de Sass, che sul contratto ha però revocato il mandato di rappresentanza ad Abi e partecipa alla trattativa con la formula dell'invito permanente.

Nei giorni scorsi il Casl di Abi, in un incontro tecnico, ha iniziato a lavorare sull'impostazione del negoziato che potrebbe partire a breve. I sindacati, dopo l'approvazione delle assemblee hanno già inviato la loro piattaforma rivendicativa ai banchieri e aspettano di essere convocati. Durante il ventiduesimo congresso della Fabi era stato ipotizzato un primo incontro già in luglio. Nel confronto in Abi, i sindacati auspicano che si dia seguito alle parole con cui il presidente Antonio Patuelli si è espresso a proposito del contratto dicendo che considera «determinante l'impegno per il nuovo ccnl» dei 280mila lavoratori. Per questo i sindacati chiedono di avviare al più presto il negoziato e di non perdere tempo in quelli che considerano «inutili tatticismi o divisioni di principio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovo. Per il presidente Abi Antonio Patuelli è determinante l'impegno per il ccnl

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677



07-LUG-2023
da pag. 16-20 foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Credito

Imprese, il 41,2% continua a pagare puntualmente —p.20

Imprese, il 41,2% paga puntualmente Stabile chi salda con grave ritardo

Attesa per i numeri del terzo trimestre: cruciali per capire se siamo di fronte a un trend consolidato

Cribis

Dall'analisi dei dati i primi segnali di peggioramento rispetto ai minimi del 2022

I livelli del 2020, quando i ritardi gravi raggiunsero il 12,8% , sono però lontani

Giovanna Mancini

«Diciamolo subito: non intendiamo mandare messaggi di allarme: la situazione è ancora buona e migliore rispetto al 2020. Però, rispetto al trimestre precedente e, soprattutto, rispetto ai minimi storici registrati nel 2022, nel secondo trimestre di quest'anno cominciamo a rilevare un significativo cambio di tendenza per quanto riguarda i pagamenti delle imprese». Nel commentare lo studio sui pagamenti realizzato da Cribis (società del gruppo Crif) e aggiornato al 30 giugno 2023, l'amministratore delegato di Cribis, Marco Preti, ammette che «qualcosa sta cambiando, nel senso di un peggioramento.

Prima le buone notizie: nel secondo trimestre di quest'anno, i pagamenti puntuali rappresentano il 41,2% del totale delle imprese considerate: un dato positivo, perché segna un lieve miglioramento rispetto all'ultimo trimestre del 2022 (40,9%) e un significativo incremento rispetto al quarto trimestre 2019, l'ultimo prima della pandemia (34,7%).

I segnali che fanno tendere le antenne degli analisti riguardano però i pagamenti in grave ritardo, ovvero quelli che superano i 30 giorni dalla data di scadenza, che restano stabili rispetto al primo trimestre di quest'anno (9,5%), ma aumentano se confrontati con l'ultimo trimestre del 2022 (9,1%), che aveva segnato il minimo storico. Il dato resta comunque ancora lontano dai livelli del 2020, quando i ritardi gravi raggiunsero il 12,8% del totale.

«Quello che ci deve far riflettere è che questa percentuale conferma il dato rilevato già nel primo trimestre dell'anno – precisa Preti –. Naturalmente occorrerà aspettare l'aggiornamento di settembre, con i numeri relativi al terzo trimestre, per capire se si tratta di una coincidenza o di una tendenza, ma già due trimestri consecutivi di aumento sono un segnale che deve quantomeno metterci in guardia, soprattutto se lo mettiamo accanto a un altro indicatore, uscito nei giorni scorsi, quello relativo all'aumento dei ritardi nei pagamenti di prestiti e mutui, a causa soprattutto dei rialzi dei tassi di interesse».

La sensazione generale è dunque che qualcosa stia cambiando e che l'aumento dei ritardi sia lo specchio di un'economi che sta faticando più del previsto, aggiunge Preti. Anche perché questi aumenti riguardano un po' tutti i settori merceologici, dal commercio alla manifattura. Un'inversione di tendenza diffusa in modo trasversale sull'interno del tessuto economico italiano che «getta un'ombra sui prossimi trimestri», rileva l'amministratore delegato: «Nel corso di questi anni abbiamo visto come i ritardi nei pagamenti si siano rivelati anticipatori di cambiamenti, perché è il primo effetto sulle imprese di un'economia che rallenta. Non stiamo parlando di recessione e nemmeno di una situazione da credit crunch come avvenne negli anni 2011-2012, ma qualcosa sta succedendo».

In particolare, lo studio Cribis rileva un peggioramento nel settore dei trasporti, che nell'ultimo trimestre ha visto crescere i ritardi gravi dell'8,2% e, negli ultimi 18 mesi, addirittura del 54,8%. Aumenti significativi anche per le imprese delle Costruzioni (15,3%) e dei servizi alla persona (13,0%), che rispecchiano soprattutto l'impatto dell'inflazione sulle famiglie. «Inflazione e conseguente crisi dei consumi si stanno lentamente trasformando anche in problemi di liquidità», dice Preti.

Per quanto riguarda la distribuzione geografica delle imprese, quelle del Nord-Est si confermano le più virtuose, con il 48,3% dei pagamenti versati alla data di scadenza, in crescita rispetto al 47,7% del quarto trimestre 2022. Viceversa, sono ancora le imprese del Sud e Isole quelle in maggiore difficoltà, con solo il 28,7% di pagamenti regolari, in peggioramento sia rispetto al trimestre precedente (28%), sia rispetto all'ultimo del 2022 (27,5%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677





Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I numeri del secondo trimestre

00259 00259

Ritardi nei pagamenti per settore merceologico: i comparti in maggiore difficoltà

GRUPPO MERCEOLOGICO	OLTRE 30 GIORNI Q2 2023	VAR % Q2 2023 VS. Q4 2019	VAR % Q2 2023 VS. Q4 2021	VAR % Q2 2023 VS. Q1 2023
Agricoltura e allevamento	11,3%	-4,6%	-8,1%	0,0%
Commercio dettaglio	10,0%	-15,9%	-11,2%	0,0%
Commercio ingrosso	7,5%	-12,9%	-11,4%	2,7%
Costruzioni	9,8%	-16,3%	-7,9%	15,3%
Energy&Telco	8,7%	-20,8%	-5,6%	7,4%
GD/DO	11,8%	-25,3%	-7,5%	-5,6%
Industria siderurgica	4,4%	-6,5%	-18,7%	-5,2%
Industrie alimentari	12,0%	-5,5%	-4,8%	5,3%
Industrie chimiche	4,2%	5,0%	-0,9%	0,0%
Industrie del legno e dei mobili	6,0%	-11,8%	-2,5%	11,1%
Industrie della carta e affini	3,5%	-37,0%	-9,1%	6,6%
Industrie della ceramica	7,0%	18,6%	1,4%	1,4%
Industrie della gomma	3,0%	-21,1%	-13,0%	7,1%
Industrie macchinari, attrezzature elettriche e elettroniche	4,3%	-8,5%	-6,6%	7,5%
Industrie tessili e abbigliamento	6,6%	-12,0%	-21,8%	-8,3%
Installatori	6,9%	-10,7%	-3,2%	9,5%
Locazione immobiliare	8,1%	-21,8%	-14,7%	5,2%
Ristoranti, Bar	19,8%	-17,2%	-32,5%	3,1%
Servizi di ospitalità	9,3%	-2,1%	-32,5%	4,5%
Servizi per le imprese	7,9%	-7,7%	-7,2%	0,0%
Servizi per le persone	10,4%	1,0%	-4,0%	13,0%
Strumenti di misurazione, analisi e controllo	7,0%	-13,6%	-17,9%	-2,8%
Trasporti	7,9%	-10,9%	54,8%	8,2%

Fonte: Studio Pagamenti Cribis

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1677

07-LUG-2023
da pag. 33 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Nel report di sostenibilità informazioni sui fornitori rilevanti

Applicazione graduale dei nuovi obblighi: nei primi tre anni si terrà conto delle difficoltà nel reperire i dati richiesti

L'informativa

Nuovi standard messi in consultazione il 9 giugno dalla Commissione Ue

Nella catena del valore si dovranno estendere obiettivi e cultura Esg

Enzo Rocca

I nuovi standard per la relazione di sostenibilità (European sustainability reporting standards o Esrs), pubblicati in consultazione il 9 giugno dalla Commissione europea, richiedono informazioni sulle relazioni commerciali, dirette e indirette, a monte e/o a valle della "catena del valore" aziendale. Una importante novità che obbligherà le imprese ad estendere l'area del reporting gestionale per integrare le esigenze informative Esg.

Non sono richieste informazioni su tutti i soggetti che si relazionano alla catena, ma solo su quelli considerati rilevanti in quanto consentono agli utilizzatori della dichiarazione di sostenibilità di comprendere gli impatti significativi e di produrre un insieme di informazioni di qualità.

L'ampliamento potrebbe risultare tuttavia complesso. Ciò dipenderà dell'esito di un processo di due diligence e di una valutazione di materialità finalizzata a rilevare gli impatti, i rischi e le opportunità connesse all'impresa tramite la sua catena del valore.

Nel caso, ad esempio, in cui nella catena del valore faccia parte una società collegata, contabilizzata con il metodo del patrimonio netto o consolidata proporzionalmente nel bilancio, nella relazione di sostenibilità le informazioni da includere non potranno limitarsi alla quota di equity posseduta, ma dovranno tenere conto degli impatti che siano direttamente collegati ai prodotti e servizi dell'impresa attraverso i suoi rapporti commerciali.

In queste circostanze, per effetto di un ridotto potere partecipativo, la capacità dell'impresa capogruppo di ottenere informazioni potrebbe essere limitata. Così come nel caso di dati richiesti a Pmi non obbligate alla rendicontazione di sostenibilità. Per far fronte a queste difficoltà, gli standard di sostenibilità consentono l'adozione di stime, utilizzando dati medi di settore e altre proxy ragionevoli, a condizione che le informazioni mantengano le caratteristiche qualitative previste dagli Esrs.

Il nuovo adempimento avrà un un'applicazione graduale. Per i primi tre anni di rendicontazione, nel caso in cui non siano disponibili tutte le informazioni, l'impresa dovrà spiegare gli sforzi compiuti e/o i motivi dell'indisponibilità del dato, nonché i piani posti in essere per superare queste criticità. Sempre nei primi tre anni di applicazione, al fine di tenere conto delle difficoltà di raccolta delle informazioni e limitare l'onere per le Pmi che fanno parte della catena del valore, è consentito l'uso di dati interni o disponibili al pubblico, relativamente alle politiche, azioni e obiettivi di sostenibilità. Inoltre, l'impresa non è tenuta a includere i parametri (metrics) sulla catena del valore, ad eccezione di quelli elencati nell'Appendice B dell'Esrs 2 General disclosures derivanti da altra legislazione dell'UE.

La catena di valore è rilevante anche nella proposta di direttiva europea sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità (Corporate sustainability due diligence directive o Csddd) e nei tre macro-obiettivi di sostenibilità (lavoro dignitoso, adeguati standard di vita e benessere di consumatori e utilizzatori di un bene e comunità sostenibili e inclusive) individuati dalla Tassonomia sociale presentata dalla Platform on sustainable finance della Commissione Europea nel mese di febbraio 2022.

Il coinvolgimento degli attori lungo la catena di valore non potrà quindi essere limitato alle attività di reporting ma dovrà spingersi fino alla promozione e alla richiesta di comportamenti aziendali sostenibili e responsabili nelle operazioni e nel governo societario dei soggetti con cui la società intrattiene un rapporto d'affari consolidato.

La gestione sostenibile della catena del valore richiederà, in particolare, il coinvolgimento dei fornitori, ossia uno degli stakeholder più rilevanti per il raggiungimento gli obiettivi di sostenibilità. Occorrerà, in particolare, avviare una attività di sensibilizzazione sugli obiettivi di sostenibilità aziendale, anche mediante l'integrazione di tali aspettative nella documentazione contrattuale. A tal fine sarà necessario mappare la supply chain, rilevando i rischi e gli impatti soprattutto nelle aree più sensibili in termini di potenziali o reali esternalità negative. Così come potrà essere utile rivedere i processi di selezione, monitoraggio e valutazione dei fornitori prevedendo incentivi per quelli più sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619


Norme & Tributi

Superficie 26 %

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LE NORME EUROPEE

Direttiva (UE) 2022/2464 sulla rendicontazione societaria di sostenibilità (CSRD)
Attività del gruppo e sua catena del valore, compresi i suoi prodotti e servizi, i suoi rapporti commerciali e la sua catena di fornitura

Proposta di Direttiva relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità e che modifica la direttiva (UE) 2019/1937 (CSDDD)
Attività della società, delle loro filiazioni e delle attività nella catena del valore svolte da soggetti con cui la società intrattiene un rapporto d'affari consolidato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

07-LUG-2023
da pag. 9 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Privacy, oltre 1.300 violazioni dei dati Tra i più colpiti professionisti e Pmi

IL BILANCIO
Oltre 9mila le segnalazioni giunte all'Autorità; riscossi dalle sanzioni nove milioni e 500mila euro

Relazione del Garante

Il presidente Stanzione: «Attenzione ai rischi di monetizzazione della privacy»

Andrea Carli
ROMA

Li chiamano "data breach" (letteralmente "violazione dei dati"). Sono una violazione di sicurezza che comporta in modo illecito la distruzione, la perdita, la modifica, la divulgazione non autorizzata o l'accesso a informazioni personali trasmesse, conservate o comunque trattate. Ed è proprio su questo fenomeno che ha posto l'accento la relazione dell'attività svolta dal Garante per la protezione dei dati personali, illustrata ieri a Roma presso l'Aula dei Gruppi parlamentari della Camera.

Nel 2022 sono stati notificati all'Autorità da parte di soggetti pubblici e privati 1.351 data breach. Nel settore pubblico (31,2 % dei casi), le violazioni hanno riguardato soprattutto comuni, istituti scolastici e strutture sanitarie; nel privato (68,8% dei casi) sono stati coinvolte sia piccole e medie imprese e professionisti che grandi società del settore delle telecomunicazioni, energetico bancario e dei servizi. Nei casi più gravi sono stati adottati provvedimenti di tipo sanzionatorio.

Nel complesso sono stati adottati 442 provvedimenti collegiali. L'Autorità ha fornito riscontro a 9.218 reclami e segnalazioni riguardanti, tra l'altro il marketing e le reti telematiche; i dati online delle Pa; la sanità; la sicurezza informatica; il settore bancario e finanziario; il lavoro. I pareri resi dal Collegio su atti normativi e amministrativi sono stati 81 e hanno riguardato la digitalizzazione della Pa; la sanità; il fisco; la giustizia; l'istruzione; funzioni di interesse pubblico. Sono stati una dozzina i pareri su norme di rango primario: riguardo a digitalizzazione della Pa, giustizia, sanità e lavoro. Le comunicazioni di notizie di reato all'autorità giudiziaria sono state 5 e hanno riguardato violazioni in materia di controllo a distanza dei lavoratori e falsità nelle dichiarazioni e notificazioni al Garante. I provvedimenti correttivi e sanzionatori sono stati 317.

Sul piano delle sanzioni sono stati riscossi circa 9 milioni 500 mila euro. Le ispezioni effettuate sono state 140, quasi triplicate rispetto a quelle dell'anno precedente in cui ancora si subiva l'impatto dell'emergenza Covid. Gli accertamenti svolti, anche con il contributo del Nucleo speciale tutela privacy e frodi tecnologiche della Guardia di finanza, hanno riguardato diversi settori: telemarketing, cloud pubblico, siti web ed uso dei cookie, videosorveglianza, anche sul posto di lavoro. Effettuate le verifiche periodiche al VIS (Visa Information System), il sistema sui visti d'ingresso nello spazio Schengen.

Gli oltre 16.400 quesiti inviati al Garante hanno riguardato, in maniera preponderante, gli adempimenti connessi all'applicazione del Regolamento Ue e all'attività dei Responsabili del trattamento, seguiti dalle questioni legate al telemarketing indesiderato; al rapporto di lavoro pubblico e privato; alla videosorveglianza; alle problematiche poste dal web; alla salute e alla ricerca.

Nella relazione introduttiva, il presidente Pasquale Stanzione ha affrontato temi ad ampio raggio: dall'intelligenza artificiale («va bene ma si tuteli la dignità della persona» alle neotecnologie («serve uno statuto, giuridico ma anche etico»), dal sì a norme che garantiscano l'oblio oncologico alla necessità di stabilire «una soglia di accesso autonomo dei minori alla rete per impedire i rischi della solitudine digitale». E ha sottolineato che tra le «criticità del capitalismo delle piattaforme» c'è «la tendenza alla remunerazione del consenso al trattamento dei dati personali, assunto come parte di uno scambio tra dati e servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PASQUALE STANZIONE Il presidente del Garante della Privacy ha illustrato la Relazione sull'attività svolta dall'Autorità nel 2022



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677

CORRIERE DELLA SERA

07-LUG-2023
da pag. 26 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

DALLA SICUREZZA STRADALE ALLE NUOVE PROFESSIONI

TROPPE LEGGI E VUOTI NORMATIVI

di **Gerardo Villanacci**

L'incidente automobilistico di Casal Palocco, a Roma, che ha interrotto drammaticamente la giovanissima esistenza di un incolpevole bambino di cinque anni, ha riproposto con forza la necessità di risolvere problemi che caratterizzano il nostro tempo e, purtroppo, il nostro Paese.

Il primo è certamente rappresentato dal conseguimento di una maggiore sicurezza stradale, circostanza che il 27 giugno scorso è stata affrontata dal Consiglio dei ministri il quale oltre ad approvare un disegno di legge in merito, ha anche disposto la delega per la riforma del Codice della Strada, risalente all'ormai lontano 1992, al fine di riordinarlo alla luce dell'ormai indifferibile maggiore tutela dell'incolumità.

Si tratta di un provvedimento apprezzabile ed atteso anche se dobbiamo realisticamente supporre che le condivisibili novità introdotte, dai limiti per i neopatentati a più stringenti sanzioni per chi guida in stato di ebrezza, diventeranno operative in tempi non propriamente brevi dovendo passare al vaglio del Parlamento, prima di giungere all'approvazione definitiva.

Al contempo è riemersa l'esigenza di regolamentare l'innovativo settore della «creator economy» il quale tra influencers, poadcasters e youtubers è in continua crescita anche nel nostro Paese dove, si stima, siano circa 350 mila i «professionisti» con un investimento di circa 300 milioni di euro nel solo anno 2022.

Senza dubbio l'attualità della questione è data dalla ormai accertata considerazione che numerosi sinistri si verificano a causa del tentativo di voler aumentare i visitatori del web per maggiori guadagni dalla pubblicità «a scapito della sicurezza e della responsabilità», come è stato ben posto in evidenza dal Giudice delle indagini preliminari che si è occupato dell'incidente di Casal Palocco.

I «content creator» svolgono un'attività non regolamentata, come per altro avviene in altre analoghe nel settore della pubblicità, della comunicazione, artistico, turistico. E ciò nonostante reiteratamente i giudici, in particolare quelli amministrativi (sent. cons. Stato n. 05213/2020) abbiano evidenziato che non possono essere abilitate nuove professioni senza una specifica legge nazionale.

D'altra parte una richiesta di regolamentazione, invocata anche dagli operatori interessati, consentirebbe di elidere o quantomeno contenere le anomalie più volte evidenziate dalle Istituzioni. Dalla violazione della concorrenza, alla repressione delle frodi, ma anche, forse soprattutto, dal crescente uso distorto dei social da parte degli influencers. In linea con quanto è avvenuto in Francia, che soltanto pochi giorni fa ha definitivamente approvato una legge che disciplina il settore, prevedendo anche sanzioni severe per i trasgressori punibili con la reclusione fino a due anni e 300.000 euro di multa, anche da noi non è ulteriormente procrastinabile l'apposizione di paletti legislativi per vietare la promozione di iniziative evidentemente pericolose, come ad esempio le scommesse, il gioco d'azzardo, la chirurgia estetica.

Oltre a ciò la straordinarietà della questione è data dal fatto che la stessa, debordando dagli argini dell'argomento specifico sin qui trattato, si estende ad una delle più annose e al contempo centrali insidie italiane, vale a dire quella dei vuoti normativi. Una vera aporia se posta in relazione al surplus legislativo che caratterizza il nostro ordinamento.

In realtà i primi segnali di allarme sulle omissioni legislative risalgono ai primi anni Settanta, quando la Corte Costituzionale poneva la problematica della incostituzionalità di disposizioni legislative per quanto le stesse non dicevano. In altre parole veniva censurato il silenzio del Legislatore.

A distanza di anni è legittimo chiedersi se in uno Stato moderno dal punto di vista sociale, economico e giuridico, come il nostro aspira ad essere, sia possibile tollerare che in numerosi settori strategici, a partire dalle disabilità fino a giungere a quello della piena tutela dei diritti, manchi una regolamentazione legislativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675



Superficie 27 %

CORRIERE DELLA SERA

07-LUG-2023
da pag. 1-26 /foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'Italia «invasa»

TURISTI UN PO' PER CASO

di **Antonio Polito**

Naturalmente siamo tutti «open to meraviglia». Nel senso che il boom del turismo ci fa felici, se non fratelli siamo pur sempre figli d'Italia, avere successo nel mondo è comunque una soddisfazione. E poi ci fa ricchi, o almeno fa ricco il vicino che ha comprato l'appartamentino e l'ha messo a reddito come casa-vacanza, o il bar all'angolo che ormai ha la fila al mattino per la colazione col buono, o il negozio che affitta le biciclette a muscolosi olandesi incuranti del solleone. E se non ci fa ricchi ci fa comunque meno poveri, come accade ai plotoni di affannati bengalesi e cingalesi, sottopagati a cottimo per adescare a gran voce i clienti davanti ai fast food, un tanto a turista.

Poi però non ne possiamo nemmeno più. Non se n'erano mai visti tanti. Almeno a Venezia, Firenze, Roma, e sempre più a Napoli e Milano, l'invasione sta assumendo forme patologiche, ormai incompatibili con le normali funzioni urbane delle nostre città. Complice il tradizionale lassismo italiano e una certa anarchia nella gestione delle regole, assistiamo a fenomeni alluvionali di vera e propria tracimazione di folle. Nella Suburra di Roma, nei vicoli di Spaccanapoli, nel quadrilatero della moda a Milano, i marciapiedi non ne contengono letteralmente più il fiume, che così esonda sul manto stradale.

Strategie Se non vogliamo trasformare il Paese in un parco a tema per stranieri, dobbiamo fare qualcosa. Programmare

ITALIA «INVASA» DAI TURISTI IMPAREREMO A GESTIRLI?

Nuovo equilibrio

Dobbiamo adeguare la nostra vita, le città, ai numeri crescenti di visitatori, in modo che portino benefici senza rendere impossibile la vita degli altri

La via, però, è a sua volta già occupata da una folla variopinta di monopattini, e-bike, kart da golf, van hollywoodiani con i vetri oscurati, eleganti vetture di Ncc, più i tradizionali taxi, ormai oggetti vintage del desiderio nel senso che trovarne uno è una lotteria, e perfino le auto private dei residenti, che ancora pretendono di circolare e di tanto in tanto parcheggiare.

Dopo una mattinata in giro (diamo questa notizia: oltre ai turisti nelle città c'è anche gente che lavora, o che non lavora più perché si è fatta anziana ma si ostina a uscire per la spesa), bisogna tenere i nervi molto saldi prima di parlare di «overtourism», come è ormai definito questo fenomeno. Non bisogna cioè cedere alla facile e snobistica tentazione di disprezzare le masse quando non ne facciamo parte, di rifiutare agli altri bellezze, monumenti e atmosfere che ci godiamo ogni giorno, o piaceri che noi stessi avidamente cerchiamo invaden-





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675

do a nostra volta Parigi o Londra.

Ma qualcosa va fatta. Di questo passo si rischia un infarto urbano. E non siamo che agli inizi: nel 2018, prima del Covid, il numero di turisti in giro per il mondo era di 1,4 miliardi. Sarà di 2 miliardi tra sei anni. Di 3 miliardi nel 2050. Il guaio (per modo di dire) è che anche le esigenze di mobilità dei non turisti aumentano con l'aumentare della rapidità dei trasporti (alta velocità, aerei) e con l'invecchiamento della popolazione (gli over 65 non vanno in monopattino, hanno bisogno di autobus, metrò e taxi). Il che ci fa facilmente prevedere che, tra poco, nelle città non ci staremo più tutti insieme.

La cosa strana è che in coincidenza di questo boom senza precedenti, negli ultimi dieci anni il numero degli alberghi in Italia è perfino un po' diminuito, il numero delle camere è rimasto fermo a un milione, e quello dei posti-letto in strutture non alberghiere (ma ufficiali) è passato da 2 milioni e mezzo a quasi tre, dunque poca roba. La folla mai vista che di giorno invade le nostre città, dorme dunque di notte nelle case ad affitti brevi, è gestita dalle piattaforme digitali, incolonnata dagli algoritmi verso le soluzioni più centrali e più economiche, ammassata negli stessi spazi dal clickbait dei motori di ricerca, che offrono a tutti «vista sul Colosseo per 50 euro a notte». L'alta concentrazione viene da lì. È stato questo il Grande Cambiamento, che ha lasciato al caso e alle bizzarre leggi della «gig economy» la gestione di immensi flussi turistici. Il numero di unità abitative offerte dalle piattaforme a Roma è di circa 21.400, di cui l'80 per cento nei municipi 1 e 2, cioè in centro. A Firenze sono più di 9.000, a Napoli 8.000. E attenzione: a Gallipoli o a Monopoli sono rispettivamente 1.700 e 1.500, uno sproposito, molte di più che a Rimini o Jesolo, dove le tradizionali strutture turistiche con le loro abituali capienze reggono un turismo più equilibrato, e forse anche più redditizio.

Che fare? Delle due l'una. O decidiamo di lasciarci andare, di accettare l'invasione incontrollata e lasciar perdere il resto, di diventare la nuova Grecia d'Europa, un Paese dove il turismo rappresenta il 15% del Pil anche perché c'è poco altro (in Italia, a seconda della metodologia di stima, si varia dal 6,5% all'11%). Possiamo insomma scegliere di trasformare l'Italia in ciò che vent'anni fa paventavamo diventasse per effetto del declino manifatturiero e tecnologico, cioè in un parco a tema per stranieri. Oppure, se non vogliamo questo, e credo non lo voglia nessuno, nemmeno Daniela Santanché o Flavio Briatore, dobbiamo fare qualcosa.

Fare qualcosa vuol dire adeguare la nostra vita, le nostre strutture civili, le nostre città, ai numeri crescenti di turisti, in modo che portino reddito e benefici al settore senza rendere impossibile la vita degli altri. Per esempio riorganizzare il traffico urbano, con aree pedonali per loro e aree di circolazione automobilistica per i residenti. Potenziare la raccolta dei rifiuti in quartieri in cui ormai vivono stabilmente alcune migliaia di persone in più. Chiedersi di quanti voli aerei abbiamo bisogno d'estate per evitare che i prezzi schizzino di ora in ora o che ti lascino a terra per overbooking. Aumentare il numero dei taxi così da non dover fare file di un'ora all'uscita dalla stazione. In una parola programmare, quello che in Italia non si fa mai; e avere un potere pubblico in grado di farlo, perché è suo dovere proteggere lo spazio e le funzioni pubbliche, e un capitalismo moderno non consiste nel dominio dell'algoritmo e del profitto senza regole.

È il potere pubblico che può mettere in campo gli incentivi e le norme che spingano a diversificare, distribuire, indirizzare le masse di turisti anche verso i «second best», posti e luoghi magnifici che alleggerirebbero le mete tradizionali e meriterebbero più presenze, ma non finiscono mai nelle campagne pubblicitarie della Venere di Botticelli, dietro la quale spiccano solo Venezia, Firenze e Roma (basti pensare che in Italia ci sono 610 musei con una media di appena 2,7 visitatori al giorno, e altri 998 che arrivano a 13,7).

Per fare tutto questo, però, bisognerebbe innanzitutto conoscere il fenomeno. Studiarlo. Misurarlo. Essere in grado di dire che cosa intendiamo quando diciamo «over». Over rispetto a che? Antonio Preiti, che l'ha fatto con gli strumenti della ricerca e ne ha scritto su *Linkiesta* (gli dobbiamo gran parte dei dati riportati in questo articolo), dice che si può calcolare un 30% di turismo «non osservato», che nel gergo statistico vuol dire «sommerso», nascosto, non conosciuto. Un terzo di presenze in «nero» che andrebbe portato alla luce, in emersione.

Il turismo è una benedizione del cielo, ovviamente. Per almeno cinquecento dei tremila comuni turistici italiani, in particolare quelli montani, è addirittura condizione di vita, nel senso che senza morirebbero. Dunque lo vogliamo. E anche se non lo volessimo, è ormai una realtà, destinata a crescere ancora e tumultuosamente. Dunque ci dobbiamo convivere. Perciò sarebbe meglio pensare al più presto a una strategia, prima di restarne soffocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1675

la Repubblica
07-LUG-2023
da pag. 21 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL CASO

Fondi strutturali Ue l'Italia arranca ma centra l'obiettivo

00259 00259

Già impegnati 57 miliardi sui 65 del ciclo 2014-2020 Spesa rendicontata a quota 39 miliardi, il doppio di quanto sostiene il ministro Fitto

di **Valentina Conte**

ROMA – L'Italia ha impegnato l'88% dei fondi strutturali europei del ciclo 2014-2020: 57 miliardi. E ne ha già spesi il 61% – 39 miliardi – il doppio di quanto ripete da mesi il ministro per le politiche di coesione Raffaele Fitto per giustificare ritardi e balbettii nella riscrittura del Pnrr. Ci pensa la Ragioneria a fare chiarezza, con i dati aggiornati al 30 aprile e pubblicati qualche giorno fa.

Se il ritmo dunque è questo, visto che gli impegni di spesa sono giuridicamente vincolanti e nel frattempo siamo a luglio e quindi saranno saliti, entro il 31 dicembre di quest'anno (data ultima) l'Italia avrà speso quasi tutti i 65 miliardi totali tra Fse e Fesr (i due fondi nazionali e regionali), senza dover restituire nulla o quasi a Bruxelles. Come di solito accade per ogni settennato.

Un alibi in meno per il governo alle prese con le bizze delle rate Pnrr. D'altro canto, se si guarda ai fondi Ue 2007-2013, l'andamento fu più o meno lo stesso: il 31 maggio 2015 (all'epoca c'erano due anni in più per gli scontrini, oggi tre) la spesa era al 74%, salita all'85% in ottobre e poi al 100% il 31 dicembre, giusto in tempo. Appena 50 milioni su 47 miliardi tornarono indietro, lo 0,11%.

Il punto semmai è che l'Italia arriva sempre col fiato corto, le amministrazioni sono lente, rendicontano alla fine. Ma alla fine ce la fa, anche se in zona Cesarini e qualche trucchetto contabile ("progetti sponda", "retrospettivi" o "a cavallo"), non sconosciuto a Raffaele Fitto che era ministro della Coesione anche nel 2010-11, governo Berlusconi IV. All'epoca scorporò le somme di cofinanziamento nazionale dai fondi per il Sud: Bruxelles non obiettò. Non a caso Fitto oggi scommette sui fondi Ue (quelli 2021-27, spendibili entro il 2029) come vaso comunicante per trasferire i fondi Pnrr in bilico.

Quanto poi i soldi europei siano spesi bene è un'altra questione. Secondo l'Istat non tanto, perché i divari tra Nord e Sud non si chiudono. Colpa anche della polverizzazione: tanti piccoli progetti. Ma nessuno sa cosa sarebbe successo senza. A guardare bene nei dati della Ragioneria, rielaborati dal Servizio politiche di coesione della Uil, si nota che 11 Regioni sono addirittura in overbooking: hanno impegni di spesa superiori ai budget assegnati. Altre faticano, non solo al Sud come in Calabria, ma anche in Umbria e Marche.

Tra i progetti ministeriali più in affanno spicca il comparto lavoro. Per Garanzia Giovani ci sono 2,8 miliardi: impegnati 1,8 miliardi (66%) e spesi 1,6 miliardi. Il decreto Lavoro ne ha usati una parte per gli incentivi all'occupazione giovanile. Ma del miliardo che ancora balla qualcosa potrebbe perdersi (200-300 milioni), perché Garanzia Giovani negli anni è diventata una misura piena di vincoli. L'altro capitolo in apparenza indietro è il "Pon Spao", usato per coprire la decontribuzione al Sud (il taglio del 30% del cuneo fiscale) e gli incentivi per l'assunzione di under 36 e donne. Qui ci sono 7,9 miliardi, impegnati appena il 23% e speso 1 miliardo, il 13%.

La realtà è però meno critica di come appare. E dietro c'è la stessa burocrazia europea che tiene in ostaggio la terza rata del Pnrr da 19 miliardi: quella dei codici fiscali dei beneficiari degli interventi pretesi da Bruxelles. Per il Pnrr si tratta dei codici degli universitari che vivranno negli alloggi finanziati dal Piano. Nel caso dei fondi strutturali Ue sono milioni di codici fiscali dei lavoratori assunti con gli incentivi o che beneficiano del taglio del cuneo fiscale. La Commissione Ue vuole anche il doppio controllo: la prova che dopo sei mesi quelli stessi codici fiscali stanno ancora lavorando. Anpal – nel frattempo cancellata dal governo Meloni – li sta inserendo nel sistema. «L'Italia deve ancora certificare 25,5 miliardi di spesa: una roba da far tremare i polsi», dice Ivana Veronese, segretaria confederale Uil. «Ma non è una missione impossibile, siamo in linea con gli anni passati».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

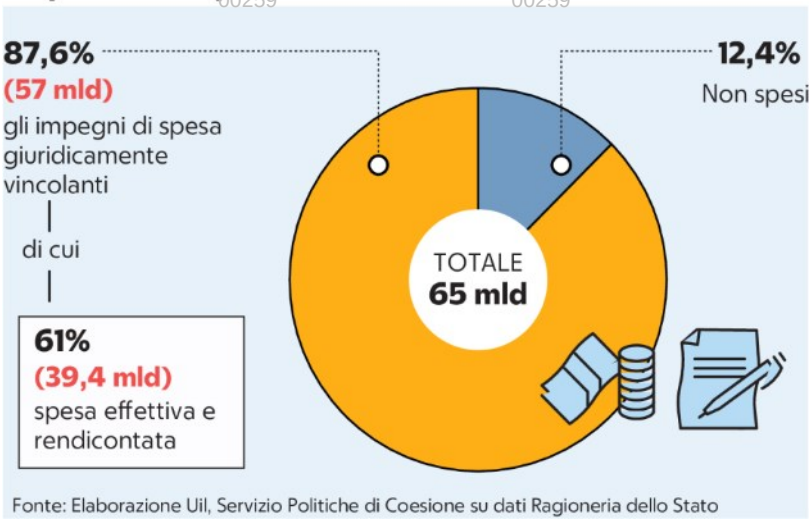


la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Fondi strutturali europei 2014-2020: la spesa al 30 aprile 2023

00259 00259



Fonte: Elaborazione Uil, Servizio Politiche di Coesione su dati Ragioneria dello Stato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1675

LA STAMPA

07-LUG-2023
da pag. 10 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL CONVEGNO PD ALLA CAMERA SULLA "PRODUZIONE INTELLIGENTE"

Politiche industriali, la sfida al governo "Manca una visione per rialzare l'Italia"

ROMA

Il Pd avvia una discussione su «proposte aperte» con i sindacati, le organizzazioni datoriali e le associazioni «per irrobustire quello che ha l'ambizione di essere il nuovo piano industriale che manca da tempo al Paese e che è necessario per stare a testa alta dentro alle transizioni», da quella digitale a quella demografica, alla conversione ecologica. Elly Schlein disegna la prospettiva, intervenendo a un convegno organizzato dal Pd e dedicato alla «Produzione intelligente». È importante parlare di politiche industriali perché «i primi mesi di questo governo ci sembrano mancare di un contributo di visione che serve al Paese per rialzarsi», avverte la segretaria. «Abbiamo avviato una riflessione su come cambiare un modello di sviluppo che ha mostrato di essere pieno di limiti e di essere insostenibile», spiega ancora Schlein, convinta che la transizione debba essere fatta con interventi «equamente distribuiti» in tutto il Paese. E, soprattutto, guardando alla giustizia sociale, cosa non automatica, come per l'innovazione tecnologica, perché «quella stessa transizione può acuire i divari e le diseguaglianze». Perché l'innovazione è un processo che non è neutro, «dobbiamo dire come, in concreto, accompagniamo questi processi perché non lascino vincitori e perdenti». Annalisa Corrado, responsabile Ambiente del Pd, non vuole sentir parlare di «transizione ecologica radical chic», perché, se fatta bene, «è un modo per tagliare le bollette energetiche». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Transizione ecologica
Il convegno Pd alla Camera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1677



Superficie 12 %

LA STAMPA

07-LUG-2023
da pag. 24 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'Ong attacca le multinazionali che si sono arricchite "affamando 250 milioni di persone"

Extraprofitti per 2.000 miliardi a 722 società Oxfam: "Più tasse a sostegno dello sviluppo"

LO STUDIO

Quasi mille miliardi di dollari in extraprofitti sia per il 2021 sia per il 2022. Questo è quanto, nell'ultimo biennio, hanno realizzato circa 722 tra le più grandi imprese del mondo. Questa è l'evidenza dell'ultimo rapporto condotto da Oxfam e ActionAid. Negli ultimi 24 mesi contraddistinti dall'inflazione, sottolinea l'analisi, i prezzi di beni di consumo, cibo ed energia «schizzavano alle stelle» assieme ai tassi di interesse, «con un impatto devastante sul costo della vita per miliardi di persone in tutto il mondo». Un quadro che, salvo sorprese, amplificherà le diseguaglianze esistenti. Che erano già state incrementate dalla pandemia di Covid-19.

Le prolungate fiammate dei prezzi hanno un peso sempre maggiore sui bilanci di famiglie e imprese. Ma queste ultime potrebbero aver prodotto profitti in eccesso. Il report di Oxfam e ActionAid ha passato in rassegna le compagnie della classifica "Global 2000" di Forbes, valutandone gli extraprofitti realizzati nel 2021-22. Un'imposta su questa voce delle multinazionali con un'aliquota tra il 50 e il 90 per cento potrebbe portare nelle casse pubbliche tra 543 e 978 miliardi di dollari per il 2021 e tra 430 e 774 miliardi di dollari per il 2022. Sarebbero «risorse cruciali per affrontare l'aumento della povertà globale e l'impatto della crisi climatica», sottolineano le due Ong mettendo in evidenza come i prezzi medi dei prodotti alimentari nel 2022 siano saliti del 14% «contribuendo a portare alla fame 250 milioni di persone».

Duro l'attacco delle Ong. «Quando è troppo è troppo. I governi non devono consentire alle grandi corporation e ai super ricchi di trarre profitto dalla sofferenza delle persone. - ha detto Arthur Larok, segretario generale di ActionAid - Per questo è necessario tassare gli extraprofitti societari in tutti i settori, investendo le risorse ricavate nel supporto ai più fragili e scoraggiando allo stesso tempo comportamenti opportunistici da parte delle grandi imprese». Considerando i dati per gli specifici settori dell'economia, l'analisi rivela come 45 società energetiche abbiano realizzato, in media nel biennio 2021-2022, 237 miliardi di dollari all'anno di profitti in eccesso.

Significativo è il risultato del settore "Food and beverage" dove 18 società hanno realizzato, in media nel biennio 2021-2022, oltre 14 miliardi di dollari all'anno di extraprofitti. Due volte il fabbisogno di cibo dell'Africa. F.GOR. —

©RIPRODUZIONE RISERVATA



AP PHOTO/BRIAN INGANGA

Dopo un 2022 caratterizzato dalla siccità, il prossimo anno potrebbe essere influenzato da El Niño. Secondo Oxfam, si potrebbero amplificare le diseguaglianze

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623



LA STAMPA
07-LUG-2023
da pag. 24 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Fuga dai bond

Il mercato del lavoro americano fa sbandare le Borse mondiali Ai massimi dal 2007 i rendimenti dei titoli di Stato Usa e tedeschi In arrivo nuove strette sui tassi per rallentare la corsa dei prezzi

IL CASO

FABRIZIO GORIA

Gli Stati Uniti fanno sbandare il resto del mondo. Europa compresa. Gli investitori hanno venduto bond senza tregua, facendone crollare il valore: il rendimento dei Treasury a due anni tocca il massimo dal 2007, sopra quota 5,08%, quello del Bund di pari maturità va al massimo dal 2008. E uno scenario di generalizzata tensione si trasmette anche sugli altri titoli. Dall'azionario alle obbligazioni societarie, aumentando l'incertezza sulla stabilità finanziaria globale, sempre più in bilico.

A incidere sul sussulto di ieri è stato il vibrante mercato del lavoro statunitense, che in giugno ha creato 497 mila posti di lavoro nel settore privato. Il doppio delle stime. Fattore che sosterrà nuovi rialzi dei tassi d'interesse da parte della Federal Reserve, dopo la pausa di giugno. Piazza Affari ha lasciato sul terreno il 2,53%, Parigi il 3,03%, Francoforte chiude a -2,57% e Londra termina in ribasso del 2,17%. E gli occhi sono puntati sull'inflazione, che potrebbe avere un sussulto legato al turismo durante la prima estate fuori dall'emergenza pandemica.

«I dati migliori delle previsioni suggeriscono che ci saranno nuovi aumenti del costo del denaro», suggeriscono gli analisti di Wells Fargo. I quali sono stati sorpresi dalla vivacità dell'occupazione a stelle e strisce, che lascia più spazio di manovra alla Fed di Jerome Powell nel contrasto alle fiammate dei prezzi. «Crediamo che sia solo un effetto temporaneo», affermano gli economisti di Citi. E lo lascia intendere anche Francesco Cuniberti, fondatore della boutique finanziaria Cuniberti & Partners. Il quale fa notare come il mercato del lavoro statunitense sia «ancora forte, dato che il grosso delle assunzioni arriva dal segmento "Leisure and Hospitality (+232 mila occupati in giugno, *ndr*), mentre scende l'occupazione nel settore manifatturiero». Il mercato, spiega Cuniberti, invia così un messaggio chiaro. «Al di là dello stato di salute dell'economia e del percorso dell'inflazione, un potenziale ulteriore rialzo dei tassi potrebbe aprire a tematiche di lungo periodo che, oltre a non essere apprezzate dai gestori, rischierebbero di minare il fatturato delle principali aziende americane ed europee». E la volatilità potrebbe ripresentarsi in agosto, come fa notare Morgan Stanley in una nota riservata ai clienti istituzionali.

A fine luglio la Banca centrale europea (Bce), salvo sorprese, aumenterà il costo del denaro di ulteriori 25 punti base. Portando quindi il tasso principale a quota 4,25% e il tasso sui depositi al 3,75%. L'impatto delle azioni di Fed e Bce potrebbe essere significativo per i fondi d'investimento. «La reazione del mercato è stata massiccia e contempla nuove strette, anche se bisogna tener conto che turismo e costruzioni stanno sostenendo il mercato del lavoro statunitense», fa notare Kevin Thozet, membro del comitato investimenti di Carmignac.

Il contraccolpo delle notizie giunte dagli Usa si è fatto sentire anche in Italia. Il rendimento del titolo di Stato decennale italiano ha ieri concluso la seduta al quota 4,36%, venti punti base in più rispetto alla giornata precedente. In aumento anche lo spread tra Btp e Bund, allargato a 174 punti base. «Non è una novità che l'Italia sia più vulnerabile di altri Paesi europei», sottolinea un gestore di lungo corso di una banca italiana. «Il problema è capire la direzione delle banche centrali. E non ci sono segnali di una veloce deflazione», rimarcano gli economisti di Jefferies. Un pericolo non solo per l'eurozona, ma anche per gli Stati Uniti. —

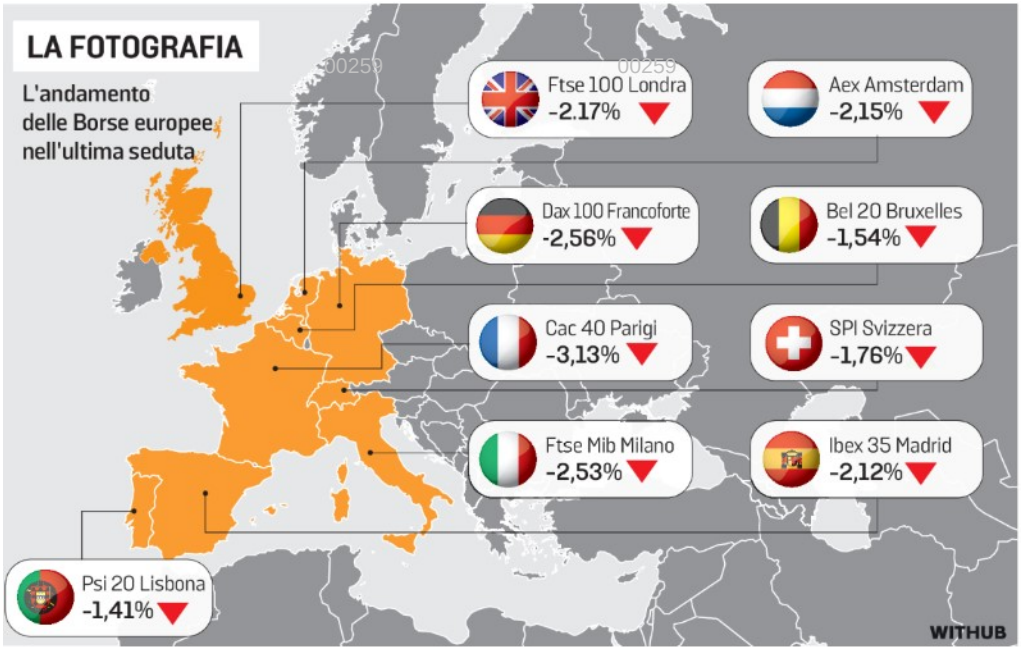
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

LA STAMPA
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Giannini
Tiratura: 116890 Diffusione: 94409 Lettori: 882000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1620 - T.1623

il Fatto Quotidiano
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 63644 Diffusione: 52807 Lettori: 495000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

4 ORE DI ASTENSIONE

Metalmeccanici, oggi lo sciopero in tutta Italia

Si tiene oggi, con presidi e manifestazioni in tutta Italia, il primo dei due giorni (il secondo il 10 luglio) di sciopero nazionale dei metalmeccanici proclamato da Fiom, Fim e Uilm. I sindacati chiedono di "rilanciare l'industria, creare nuova occupazione, creare un lavoro più giusto e più equo, soprattutto al tempo delle transizioni che non vanno subite, ma vanno governate, perché diventino vere e proprie opportunità". Al centro delle rivendicazioni, le tante crisi industriali che attraversano il Paese con decine di migliaia di posti di lavoro a rischio, molte in fase di stallo da mesi, da ex Ilva (Taranto) a Gkn (Firenze). Si chiede per questo, tra le altre cose, l'apertura di tavoli di confronto sui settori e sulle filiere in difficoltà per definire i piani di sviluppo; la reindustrializzazione delle aree di crisi; l'uso delle risorse del Pnrr per lo sviluppo del settore; l'incentivazione di contratti di solidarietà, per ridurre l'orario di lavoro e favorire l'occupazione giovanile; e ancora superare le gare al massimo ribasso negli appalti e stabilizzare il lavoro precario.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603



07-LUG-2023
da pag. 1-11 /foglio 1

il Fatto Quotidiano
Quotidiano - Dir. Resp.: Marco Travaglio
Tiratura: 63644 Diffusione: 52807 Lettori: 495000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Valentini Il Pnrr senza una visione *a pag. 11*

00259 00259

IL PNRR NON CAMBIERÀ L'ITALIA SE NON C'È UNA VISIONE PRECISA

IL SAGGIO

PER VIESTI, LA PRIORITÀ DOVREBBE ESSERE RIDURRE LE DISPARITÀ

GIOVANNI VALENTINI

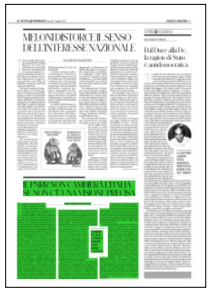
In questo momento, è la domanda cruciale che ognuno di noi dovrebbe porsi, per il nostro futuro e per quello dei nostri figli e nipoti: "Riuscirà il Pnrr a rilanciare l'Italia?". Se la pone Gianfranco Viesti, uno dei nostri economisti più autorevoli, in un saggio fresco di stampa così intitolato, con la competenza che gli viene riconosciuta e senza i pregiudizi che spesso offuscano un'analisi obiettiva. E la sua risposta, al termine di un esame dettagliato del Piano nazionale di ripresa e resilienza passato per le mani di tre governi, dal Conte-2 a Mario Draghi e a Giorgia Meloni, equivale a un avvertimento: "Un Paese non si rilancia con una lista di riforme e di investimenti scritta da tecnici, anche se di grande qualità; ma solo attraverso una visione politica del suo futuro". Se è vero che il Pnrr rappresenta un'occasione storica per l'Italia, e se è vero che non possiamo permetterci di perdere un treno che verosimilmente non passerà più, bisognerebbe leggerlo e studiarlo questo *vademecum* di 130 pagine, pubblicato da Donzelli nella collana delle "Saggine". Dovrebbero farlo, innanzitutto, i nostri politici e amministratori, per riflettere attentamente sulle grandi responsabilità che ricadono sulle loro spalle. Ma potrebbero leggerlo anche l'uomo della strada o la mitica "casalinga di Voghera" che volessero capire bene di che cosa si tratta e che cosa ci stiamo giocando. La posta in palio è di 191,5 miliardi di euro, 68,9 di contributi a fondo perduto e 122,6 di presti a tassi agevolati, che il governo giallorosso di Giuseppe Conte si procurò dall'Ue nel 2021. E questo è oggettivamente un merito che gli va riconosciuto – come fece l'ex presidente del Parlamento europeo, David Sassoli – perché non c'era niente di scontato né tantomeno di dovuto. A questi fondi stanziati dal *Next Generation Eu*, il programma europeo per la ripresa del Vecchio continente dopo la pandemia, si sono aggiunti poi 13,5 miliardi del piano React-Eu, più 30 miliardi di risorse nazionali di bilancio collocati in un Fondo complementare.

Totale: 235 miliardi pari al 13% del nostro Pil. Una montagna di denaro che l'Italia non ha mai visto tutto insieme e che con ogni probabilità non vedrà mai più.

Si può discutere se il Pnrr, dopo la guerra in Ucraina e le conseguenze provocate sulla nostra economia, debba essere modificato ed eventualmente in quali punti. E si può discutere anche se convenga o no utilizzare tutti questi fondi, posto che per la maggior parte sono a debito e vanno restituiti. Ma è chiaro che l'Italia non disporrà più di tante risorse a condizioni così favorevoli. E piuttosto che incolpare paradossalmente Conte per averne ottenuti troppi, come fanno i governanti attuali che temono di non riuscire a spenderli entro il 2026, sarebbe il caso di mettersi tutti intorno a un tavolo accogliendo la disponibilità dichiarata dal leader dei 5 Stelle e dalle altre forze d'opposizione.

A che cosa possono servire, in buona sostanza, i soldi del Pnrr? A ridurre innanzitutto le disuguaglianze, territoriali, di genere e generazionali: a cominciare da quelle che affliggono il nostro Sud, allontanando le "due Italie" e danneggiando anche il Nord. E quindi, infrastrutture, occupazione, ospedali, scuole, asili nido. Non a caso il 40% dei fondi assegnati all'Italia è destinato al Mezzogiorno. Tutto ciò in funzione della transizione ecologica e digitale che deve investire l'intera Penisola. "Il Pnrr – è l'amara conclusione di Viesti – non riuscirà a cambiare l'Italia". A suo avviso, occorre "la capacità, come nell'immediato secondo dopoguerra, di costruire una maggiore fiducia dei suoi cittadini in un futuro migliore, di convincerli che è possibile progressivamente realizzarlo, di motivarli non solo a tornare a votare, ma a partecipare in prima persona a un progetto comune".





Superficie 23 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1603